Gli inviati dell'«Unità» nelle zone interne: Sannio

Irrigazione, industria e università le leve di sviluppo del Beneventano

L'agricoltura e la riconversione produttiva necessitano di un piano regionale per l'utilizzo plurimo delle acque - La legge per il Mezzogiorno deve servire a far rinascere il tessuto di piccole e medie imprese - La terza università campana a Benevento può divenire elemento trainante in un'organica ipotesi di sviluppo - Di fronte alla proposta comunista il vuoto politico della DC

La Campania da sola coltiva il 50 per cento della produzione nazionale di tabacco, per due terzi esportata; dal Sannio proviene la maggior parte di questo tabacco. E' l'attività agricola più forte in provincia di Benevento, intorno alla quale vivono dalle 7 alle 8 mila famiglie di coltivatori, braccianti, operai nelle poche aziende di prima trasformazione del prodotto.

Una realtà dominata dalla presenza delle multinazionali, vere e proprie sanguisughe che si arricchiscono sul lavoro e sulla produzione di questa gente; certo, c'è anche l'azienda di Stato; ma si arriva al punto che il tabacco raccolto dall'azienda di Stato viene venduto all'estero da dove poi bisogna ricomprarlo per la fabbricazione delle sigarette nazionali.

E non è la sola contraddizione che si verifica per quanto riguarda il tabacco. Si sa infatti che il tabacco di qualità beneventano — ci dice il presidente del Consorzio tabacchicoltori Alberto Castaldi — è sempre meno richiesto dal mercato, trattandosi di una qualità di tabacco scura, forte ed amara, largamente usata per le sigarette nazionali; il futuro della produzione del tabacco è nelle qualità Burley e Kentuky, più dolci e biondi, facilmente miscelabili e appetite dal mercato internazionale. Ma per produrlo c'è bisogno di acqua innanzi tutto e di attrezzature. E mancano sia l'acqua che le attrezzature».

«Un esempio tipico della potenzialità delle zone interne, sul piano delle risorse, anche umane, distrutte progressivamente — afferma decisamente il consigliere regionale del PCI Costanzo Savoia. Questo è ciò che fa maggiormente rabbia e rende gravissime le responsabilità della Democrazia cristiana che ha fatto pagare il peso più alto della crisi economica proprio alle zone interne».

Il Sannio non è una zona fatalmente condannata alla miseria, non lo è per motivi geografici o geofisici. Se è vero che esistono realtà come la Val Fortore, proprio fisicamente difficili (ma pure adatte per la zootecnia) è anche vero che c'è una valle Telesina addirittura ubertosa, ricca di produzioni vinicole e di ulivi: è anche vero che c'è una valle Caudina eccezionale produttrice di tabacco e ampiamente coltivata a ortofrutta. Non possono quindi essere accampate giustificazioni di alcun tipo ai dati della realtà economica delle zone interne (pubblichiamo a parte i dati e i raffronti che si commentano da soli) che si richiamino all'ineluttabilità di un destino diseredato.

Ne si tratta di una realtà immutabile, costretta necessariamente ancora a correre all'indietro.

Puntando su quattro punti chiave è possibile imporre una inversione di tendenza. Quali sono questi punti?

Ce lo dice Costanzo Savoia: «Innanzitutto il Sannio ha bisogno di un piano di irrigazione; o meglio di un progetto regionale per l'utilizzo plurimo delle acque. E' vuota demagogia parlare di rilancio della agricoltura, soprattutto qui nel Sannio, se non si provvede a fornire le campagne di acqua». «A questo proposito bisogna ricordare la lotta che da ormai trent'anni conduce il Partito comunista per la costruzione dell'invaso di Campo Lattaro sul fiume Tammaro e sul fiume Calore ad Apice. Queste due sole opere permetterebbero di irrigare circa 30 mila ettari di terreno».

«L'altro nodo che bisogna sciogliere — continua Savoia — è lo sviluppo della piccola industria: un tessuto ricco di piccole e medie industrie, tante aziende artigiane sono scomparse e questo non è stato compensato dalla creazione di alcuni posti di lavoro nelle fabbriche sorte soprattutto nella Valle Caudina; la nuova legge per il Mezzogiorno, utilizzata in modo democratico e non clientelare, può essere uno strumento decisivo».

Altro punto che Savoia sottolinea con forza è l'insediamento della terza università della Campania a Benevento.

«Non si tratta affatto di una richiesta di campanile — dice Savoia —. Un progetto reale di riequilibrio del territorio ha come suo postulato il decentramento dei servizi; più specificamente poi, una università qualificata può avere il valore di un elemento di rottura in termini positivi di una situazione che si tenta da sempre di addormentare e può rappresentare il fulcro del processo di rinascita se anch'essa verrà collegata ad una organica ipotesi di sviluppo».

Si tratta di tre punti che possiamo considerare pregiudiziali alla rinascita del Sannio, necessari ma non sufficienti. E' chiaro che alla base dovrà esserci una decisa volontà programmatica a livello nazionale. «In questo quadro bisogna assolutamente iscrivere una nuova politica dei trasporti; far rinascere l'agricoltura, collegarvi l'industria di trasformazione, far sviluppare in modo ordinato e programmato l'industria di altro genere impone un sistema di collegamenti che oggi non esiste». «Un primo passo — conclude Savoia — è la regionalizzazione della ferrovia Benevento - Cancello».

A fronte di questa realistica proposta comunista non esiste una proposta democristiana per le zone interne; la DC si affida alle promesse di notabili locali che in prossimità delle elezioni ricompaiono a parlare di fabbriche, di servizi sociali, di elevamento del reddito contadino, non si sa bene attraverso quali processi.

Una Democrazia cristiana, qui nel Sannio, dominata dagli uomini della «Bonomiana» con limitate ma sempre crescenti infiltrazioni della base (è di questi giorni la conquista della presidenza della Camera di commercio da parte della corrente di De Mita, nella persona di De Nigris, presidente dell'Unione industriali).

In prossimità delle elezioni anche nel Sannio la DC si messa all'occhiello il fiore del rinnovamento: non ha candidato il cinque volte deputato Vetrone. Solo che Vetrone è andato alla presidenza nazionale della Federconsorzi, dove dispone di un potere reale che nessun deputato al parlamento ha: ecco il vero volto del rinnovamento della DC sannita, nella migliore tradizione del governo papalino prima, del clientelismo liberale poi.

E la stessa «base», nonostante si dimostri leggermente più legata ad esigenze di modernità, conserva i connotati complessivi del partito. Grosse responsabilità, bisogna non dimenticarlo, ha pure la destra sannita, ancora relativamente forte, partecipe negli anni addietro, in qualche Comune ancora oggi, delle scelte governative e amministrative.

Appare chiaro quindi che il processo di rinascita di una provincia che conta circa 42 mila aziende contadine — afferma Vittorio Mastrocinque, membro della presidenza dell'Alleanza contadini — che ha bisogno, proprio per la frammentazione della proprietà contadina dell'associazionismo e del cooperativismo, deve essere avviato con un forte voto democratico il 20 giugno, che rafforzi il Partito comunista, che dia consensi alla sua realistica e precisa proposta, che inverta il processo di degrado che si è avviato su una china sempre più ripida.

«Le stesse comunità montane — ci fa notare Mastrocinque — che potrebbero essere e che devono divenire reale strumento di programmazione democratica, oggi sono immobili, significativa dimostrazione dell'interesse che ha la DC a lasciare le cose come stanno, per continuare a prosperare nella complessa e fitta rete di clientela e di sottopotere».

Le cifre del malgoverno dc

Ecco, settore per settore, come è impegnata la popolazione attiva. E' da notare il calo, sia in percentuale che in numero degli addetti all'agricoltura. Per quanto riguarda l'industria c'è un salto in percentuale mentre l'aumento degli addetti è molto lieve. Si nota anche un progressivo rigonfiamento del terziario.

	1951		1961		1971	
Agricoltura	117.676	76,3	93.160	65,4	49.649	48,5
Industria	12.177	7,1	13.595	9,6	13.651	13,3
Commercio	7.697	4,1	6.168	4,4	7.145	6,1
Pubblica amministrazione	7.185	4,1	7.033	4,1	6.450	8,3
Servizi		—	5.558	3,1	8.526	8,3

Un'industria dalle enormi potenzialità

A San Leucio le sete più belle del mondo

La produzione è molto limitata - Arretratezza tecnologica e commerciale Gli addetti sono oltre quattrocento - Molti telai non sono utilizzati

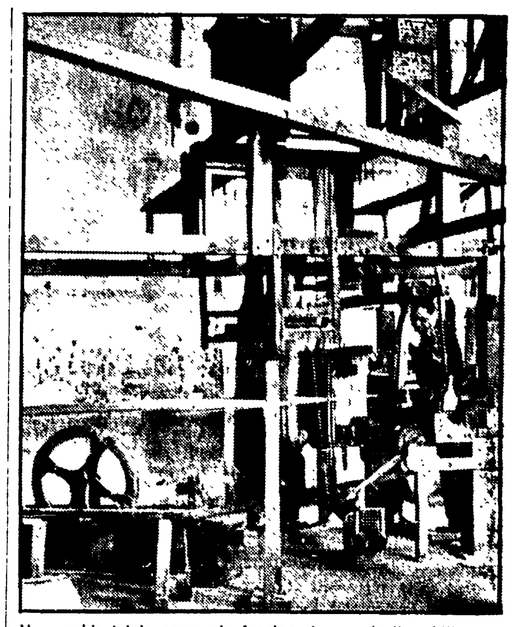
Nella quiete di San Leucio cinque piccole industrie producono ancora, a livello artigianale (e il termine non suoni dispregiativo), tessuti di seta: lampasse, broccato, liseré, velluti operati, stoffe unite. Si tratta delle fabbriche dei cugini De Negri, di Francesco Cicala, di Raffaele Alois, di Giuseppe De Negri e di Francesco Bologna. Le abbiamo visitate e abbiamo potuto costatare il livello veramente elevato dal punto di vista qualitativo della produzione.

Del resto il fatto stesso che questa produzione per l'80 per cento sia destinata ai mercati esteri e che i principali acquirenti sono ambasciate, ministeri e tappezzieri dai nomi altisonanti sta a testimoniare della validità del prodotto il cui costo è sensibile (tra le 40 e le 80 mila lire al metro). Questa industria dà lavoro a 406 operai e, dai colloqui avuti con i titolari dei vari stabilimenti, abbiamo ricavato l'impressione che, se si decidessero a darsi una struttura più adeguata, sia da un punto di vista tecnologico che commerciale, alle odierne esigenze di mercato l'occupazione potrebbe registrare positivi incrementi. Si tenga infatti presente che queste industrie producono tessuti solo per l'arredamento.

Il vasto settore dell'abbigliamento è del tutto ignorato e ciò perché i titolari degli stabilimenti sostengono di non essere in grado di produrre per questo settore. Eppure, visitando gli stabilimenti, abbiamo potuto notare che non tutti i telai erano in funzione e che quelli in esercizio hanno una utilizzazione molto bassa, limitata a un solo turno di lavoro.

L'orizzonte produttivo di queste industrie è, a dire il vero, molto limitato e non sembra abbiano conseguito apprezzabili risultati le iniziative prese dall'assessorato regionale al commercio e dall'ente Maremoda per far conoscere questa produzione serica anche in Italia (ci hanno detto i titolari di queste fabbriche di non aver mai partecipato a mostre di prodotti tessili, né in Italia né all'estero), per far comprendere i vantaggi che deriverebbero, per esempio, attraverso la creazione di un consorzio che potrebbe godere di una serie vasta di incentivazioni (Iasm, Cassa per il Mezzogiorno). Molto probabilmente alla prossima edizione di Maremoda si cercherà di inscrire anche una mostra di queste stoffe.

Insomma, ci pare che si stia tentando in diversi modi di stimolare questi piccoli industriali a guardare oltre gli angusti confini di San Leucio e di rendersi conto che proseguendo sulla strada che stanno battendo non possono che andare incontro a difficoltà che già ora sono presenti e rendono incerto il loro futuro.



Un vecchio telaio ancora in funzione in uno degli stabilimenti

Negli ultimi venti anni

7000 contadini sono «fuggiti» dai campi della Valle Caudina

La mancanza di una adeguata programmazione ha condannato la zona all'abbandono - La manovra «modernista» della Democrazia cristiana

Anche la Valle Caudina, come gran parte delle zone interne della nostra regione, potrebbe essere presa ad esempio per documentare le assurde conseguenze dell'irresponsabile politica economica che la DC, da 30 anni a questa parte, si ostina a proporre per il Mezzogiorno. Il terreno è fertile, i contadini disposti a coltivarlo ci sono (nonostante il calo dovuto alla emigrazione); eppure la risorsa di queste terre continua ad essere mortificata. Per produrre si produce, ma senza una attenta programmazione, senza che intorno alle campagne siano sorte quelle industrie di trasformazione di prodotti agricoli capaci di dare lavoro alle migliaia di disoccupati e di determinare quindi migliori condizioni di vita.

Premesso questo non c'è da meravigliarsi se ad esempio nella Valle Caudina, si produce una enorme quantità di tabacco (circa 30 mila quintali all'anno) la maggior parte del quale viene acquistato dalle grandi multinazionali e quindi rivenduto all'azienda di stato per preparare la maggior parte delle sigarette nazionali.

«L'azienda di stato — dice il compagno Antonio Tinessa capogruppo consiliare al comune di Montesarchio, uno dei 14 paesi della Valle Caudina — è totalmente assente». «In tutta la zona opera quasi come un privato commerciante», aggiunge Costanzo Savoia, consigliere regionale del PCI. «Acquista tabacco secondo le esigenze del mercato — spiega — invece di preoccuparsi per lo sviluppo della produzione e degli interessi dei coltivatori».

C'è comunque, anche in questo settore, una novità. Per iniziativa congiunta dei comuni della valle è sorta, da qualche tempo, una cooperativa di tabacchi coltori che però rischia di essere sommersa letteralmente dalle multinazionali se mancheranno nell'immediato e nel futuro interventi adeguati. Questo anno la cooperativa ha raccolto poco più di mille quintali di tabacco, ancora troppo pochi rispetto ai 29 mila delle multinazionali. Questo dello sviluppo dell'associazionismo è uno degli obbiettivi principali dei comunisti per la rinascita della zona. «Oltre a quello dei tabacchicoltori — dice Tipessa — è già stato istituito e dovrebbe entrare in funzione, non appena il comune di Montesarchio approverà la delibera della cessione del terreno, una cooperativa zootecnica».

Se entro il 30 maggio questa delibera non sarà approvata la cooperativa perderà circa un miliardo e mezzo di finanziamento del FEOGA. «Bisognerà superare al più presto — aggiunge Tinessa — l'opposizione dei liberali in consiglio comunale».

La cooperativa dovrebbe preoccuparsi del pascolo del bestiame, della macellazione e della commercializzazione del prodotto. Ma ritorniamo al voto attuale della Valle Caudina. Anche qui la DC ha portato in porto la sua manovra «modernista». In tutta la Valle ci sono solo una mezza dozzina di fabbriche (ALA, Moccia, RDB e Simel per il settore dei laterizi e Alfa cavi e SAPSA per quello della telefonia) nelle quali lavorano 4039 unità. Rispetto al 1961, quando nel settore industriale erano impegnate poco più di 3 mila unità c'è stato quindi un lieve incremento ma che corrisponde ad un enorme calo degli addetti all'agricoltura.

Dal 1961 al 1971 sono «fuggiti» dalle campagne della Valle Caudina circa 7 mila contadini.

Il settore primario rimane comunque quello che dà maggiore lavoro: è impegnato circa il 94,5% della popolazione attiva. Bisogna inoltre aggiungere che su un totale di 9115 addetti al settore agricolo solo 1600 hanno meno di 30 anni. E' il segno più chiaro dell'abbandono a cui è stata condannata la campagna.

E' di fronte a questa situazione di continuo degrado che i comunisti si battono per interventi concreti indispensabili allo sviluppo della zona. «Una delle prime cose da fare — dice Antonio Tinessa — è la conferenza regionale sul tabacco; indispensabile per affrontare i piani di coltura, per dare inizio ad una nuova politica del credito, per regolare un nuovo rapporto tra azienda di stato e cooperativa». Per quanto riguarda il problema dell'irrigazione invece si chiede alla regione la ricerca di nuove falde acquifere (mediante una equipe di territorialisti, agronomi e geologi), una diversa utilizzazione delle acque.

De Mita chiede aiuto ai medici

AVELLINO, 26

Il bisogno — si sa — acuisce l'ingegno. Quello di far voti per la DC e per sé ha fatto avere all'on. De Mita una «idea» che colpisce sia per il suo buon gusto che per il fermo volere di chiudere con vecchie pratiche clientelari.

Detto fatto l'on. De Mita, grazie soprattutto alla solerzia dei membri dc del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Avellino, ha riunito presso la sede del suo partito un numero (purtroppo sparuto) di medici «amici».

La DC, in linea ufficiosa, ha fatto sapere che si tratta di dottori noti soprattutto per i loro meriti nell'arte di Esculapio e per il costante impegno nella salvaguardia della salute delle nostre genti. E' verissimo. Vogliamo solo aggiungere — perché i nostri lettori li indirizzino meglio — che si tratta degli stessi che sono stati promossi (da chi?) a importanti e ben remunerati incarichi come Carpinella e Guarino, o di padroni di cliniche private come Malsoni (chi non ricorda i venti bambini morti di salmonella nel settembre scorso?). A costoro De Mita si rivolge oggi per un aiuto elettorale. D'altro canto uno degli intervenuti all'assemblea ha parlato senza peli sulla lingua. Dobbiamo dare — ha detto — i nostri voti e quelli dei nostri assistiti ai basisti se vogliamo che tutto resti come ora.

Questo significa che il loro proposito (dichiarato) è che la nostra provincia di Avellino continui ad essere l'ultima non solo per reddito ma anche per assistenza sanitaria e ospedaliera, che le cliniche private (Malsoni in testa: non a caso è consigliere comunale dc di Avellino) devono continuare a fare il loro comodo, come anche i vari medici delle mutue.

Stavolta, però, il gioco rischia di essere rovinoso per il leader basista e i suoi compari: l'Irpinia non è più una Vandea medica.

Anche in questa categoria infatti cresce una forte coscienza democratica, di cui si sono avuti già tanti segni e di cui non mancherà il 20 giugno una concreta riprova.

P.S. — Sempre nella stessa giornata, ma di pomeriggio, l'on. De Mita ha convocato infermieri e personale ausiliario. Come dire: il «democratico e illuminato» on. De Mita sa bene che l'interclassismo dc non sopporta confusioni di categorie e di privilegi.

g. a.

Comunicazioni giudiziarie per otto lavoratori della Siemens

CASERTA, 26

Otto comunicazioni giudiziarie per i reati di violazione di domicilio, lesioni e minacce sono pervenute ad altrettanti delegati del consiglio di fabbrica della Siemens di Santa Maria Capua Vetere.

Questa grave iniziativa della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere fa seguito alle denunce presentate dalla direzione aziendale contro 36 lavoratori per avere effettuato il presidio delle portinerie, nel corso delle lotte per l'ultimo e da poco concluso contratto nazionale. La direzione, spinta forse da un eccesso repressivo, addirittura coinvolse nella denuncia lavoratori assenti in fabbrica nei giorni in cui si verificarono i fatti.

Pronta è stata la reazione del consiglio di fabbrica che ha convocato per lunedì 31 l'assemblea generale nella quale verranno decise le iniziative da intraprendere in relazione all'assurdo provvedimento.

Per responsabilità della DC

Comune di Aversa ancora in crisi

Spietata lotta per il nome del sindaco Si punta solo alla spartizione del potere Ignorati i gravi problemi della città

CASERTA, 26

E' ancora in crisi il comune di Aversa: nonostante tutte le parole che sono state versate, la DC non riesce ancora a mettersi d'accordo e quindi non riesce a mettere fine a una situazione che si protrae ormai da sei mesi. La crisi si è aperta, il 19 dicembre dello scorso anno, quando i socialisti dichiararono che occorreva una verifica della maggioranza, anche in relazione ai risultati del 15 giugno.

Sono stati tenuti incontri tra i partiti dell'arco costituzionale, che avrebbero dovuto portare a una più ampia maggioranza in seno al comune di Aversa. Ma la DC, a quanto pare, anche se a parole dice di credere nei colloqui per l'allargamento della maggioranza, vuole solo aumentare il suo potere nella nostra città.

Infatti, l'indicazione che è emersa da tanti mesi, è che si vuole un monocolore, ultimamente definito di parcheggio, ma che ha in effetti un solo significato: gestire le elezioni con un monocolore, che permetterebbe i soliti giochi, durante la campagna elettorale. Dopo, gli incontri fra i partiti dell'arco costituzionale.

La DC si è riunita per decidere quale dovesse essere la «giunta» ma i nomi che sono usciti sono sempre gli stessi. Merolla, dato come sicuro sindaco, è caduto per la intransigenza dei moroteo. Poi è stato proposto Nugnes, assessore da sempre, che svolge una politica clientelare, sistemando vari parenti al comune, adesso la DC ripropone il sempiterno Bisceglia, sindaco già per dieci anni della città. Un fatto è certo: che comunque si volti la «pizza», gli uomini rimangono sempre gli stessi: sono gli uomini che hanno fatto una politica clientelare nepotistica, sono persone che, se non hanno la poltrona di assessore, non sono d'accordo con nessuna linea politica.

Queste fratture all'interno della maggioranza provano ancora una volta che la nostra città dovrà sopportare ancora gli squallidi spettacoli di gente che invece di amministrare pensa solo ai casi propri.

Salerno

Il PCI propone: Giunta di emergenza al Comune

SALERNO, 26.

Continua il braccio di ferro delle giunte dimissionarie al comune e alla provincia di Salerno. La DC con la sua arroganza pone una sfida alla città e travolge ogni elementare regola di convivenza democratica. Mentre i consiglieri del PCI e del PSI hanno sottoscritto la richiesta di convocazione del consiglio comunale la giunta dimissionaria si rifiuta di fissare la convocazione.

Con questo atteggiamento la DC completamente isolata sia alla Provincia che al comune di Salerno, pretende arrogantemente di paralizzare le due amministrazioni facendo rimanere in carica gli assessori dei quali, senza una maggioranza, non assicurano neppure l'ordinaria amministrazione.

Tuttociò si manifesta mentre i dipendenti comunali sono senza stipendio, con scuole minacciate dallo sfratto (vedi il caso della scuola media di Pastena), e disoccupati, cantieristi, centinaia di famiglie senza tetto, sempre più consapevoli che alcun provvedimenti urgenti possano essere presi solo da giunte capaci di farlo.

I brandelli di giunta mantenuti dalla DC non danno risposta a questi problemi, sono sicuramente un ostacolo alla soluzione positiva della crisi e rappresentano una autentica sfida alla città e ad ogni regola elementare di convivenza democratica.

«E' urgente quindi convocare i due consigli — si legge in un comunicato emesso stasera dalla Federazione del PCI — per prendere atto delle dimissioni del sindaco e degli assessori ancora in carica, al comune e alla provincia, per dare ai due enti amministrazioni d'emergenza *a durata limitata*, ma capaci per il sostegno dei gruppi consiliari dell'arco democratico, di assicurare l'ordinaria amministrazione e provvedere urgentemente al funzionamento dei servizi, e per fronteggiare il carovita, disoccupazione, problema della casa.

Policlinico: ancora cibo immangiabile

Ancora cibo guasto, o immangiabile, al Policlinico, è da domenica scorsa che nel reparto malattie infettive del mastodontico complesso di Cappella dei Cangiani, i degenti non riescono a mandare giù un boccone decente. Si tratta di donne, uomini e bambini ammalati di epatite, tifo, brucellosi ecc. ed ai quali sono stati somministrati cibi che hanno fatto venire il voltastomaco ai medici.

L'indignazione, anche fra il personale sanitario, chiamato a controllare che cosa veniva servito nei piatti, è al colmo: si tratta fra l'altro di ammalati che vanno sottoposti a dieta speciale, e che comunque devono, per guarire, ingerire cibi sani: quelli del Policlinico sono certamente dannosi.

Domenica scorsa i degenti hanno avuto pasta e carne che avevano aspetto e odore repellente, lunedì alle 12 pasta e piselli e carne alla pizzaiola: quelli che l'hanno mangiata hanno avuto violente scariche diarroiche e dolori intestinali. Ieri infine sono arrivati, alle 12, fagiolini scaldati, il cui puzzo si sentiva da lontano.

«Stiamo mangiando in pochi a nostre spese — ci hanno detto alcuni degenti — e dividiamo con quelli che non possono o hanno i parenti lontani». Sotto una protesta sono state raccolte le firme di tutti i degenti del reparto, ed inviate all'autorità giudiziaria, nella speranza che almeno questa — che pure tante volte è stata sollecitata ad intervenire — si decida a fare qualcosa.

Non si riunisce la comunità montana del Tiferno

BENEVENTO, 26

Dal 15 giugno del 1975, cioè da dopo le elezioni amministrative la comunità montana del Titerno, che raccoglie i centri montani della Valle Telesina, ancora non si è riunita. La seduta che era convocata per i giorni scorsi per la prima volta, ha visto la diserzione in massa della DC.

Questo grave comportamento dilatorio oltre a paralizzare l'attività del consiglio impedisce la utilizzazione dei fondi stanziati dalla regione per la creazione di posti di lavoro valorizzando ogni tipo di risorse della zona e per il potenziamento dei servizi civili. Ancora una volta la DC mostra di anteporre i propri interessi di parte ed i propri giochi interni di potere alla risoluzione dei drammatici problemi della zona.

Il motivo dei giochi interni sembra da ricercarsi nel fatto che il presidente uscente, il sindaco di Pietraroia Falcigno intende rimanere in carica mentre gli si contrapporrebbe il consigliere comunale di Cerreto Sciarra, sempre dc.

I gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno fatto affiggere un manifesto nel quale denunciare il grave comportamento dilatorio della DC sollecitano il presidente a convocare il consiglio e chiamano tutti i cittadini a prendere quelle iniziative che impongano il superamento della paralisi e consentano a questo importante strumento democratico di funzionare nell'interesse di tutti i cittadini.

Il congresso provinciale dell'ARCI a Benevento

BENEVENTO, 26

Si è tenuto nei giorni scorsi il congresso di fondazione dell'Arci Uisp di Benevento. Nella sua relazione il compagno Mario Razzano ha sottolineato come nella nostra provincia l'arretratezza economica e sociale condizioni direttamente la vita culturale, lo sviluppo di una politica per il tempo libero e lo sport.

I vari interventi e le conclusioni del compagno Salvatore Lene della direzione nazionale dell'Arci-Uisp hanno sottolineato come sia particolarmente importante il contributo di organizzazioni democratiche per dare avvio ad una profonda inversione di tendenza che soddisfi le esigenze dei cittadini dei lavoratori dei giovani.

Ancora in lotta i custodi dell'Automobil Club

Prosegue l'assemblea permanente dei lavoratori dell'Automobil Club che, scesi in lotta per il comportamento antisindacale della amministrazione, presidiano la direzione e la presidenza dell'ente a Piazzale Tecchio.

Hanno recato la solidarietà ai lavoratori in lotta autorità e rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. Si sono avute inoltre testimonianze di solidarietà anche da parte di lavoratori di altri enti.

Stamane, presso l'assessorato regionale ai trasporti, era convocata una riunione che però non ha sortito alcun risultato. Il presidente Pietro Rocco di Torre Padula, ha infatti dichiarato di essere intervenuto solo per rispetto all'assessore, riconfermando l'atteggiamento di dispregio nei confronti delle organizzazioni sindacali, che è causa della lotta in corso.

Inchiesta di Marco De Marco e Antonio Polito